

PRO NATURA GENOVA

PERIODICO DI INFORMAZIONE AI SOCI
TRIMESTRALE ANNO XLIII N° 178 GENNAIO - MARZO 2024



2024
70
ANNI

IN QUESTO NUMERO

- pag. 1 AUGURI PRO NATURA GENOVA
pag. 2 ASSEMBLEA ANNUALE
pag. 3 RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULLE ATTIVITA' DEL 2023
pag. 5 LA GRANDE MURAGLIA VERDE
pag. 9 ALIENI DI QUESTO PIANETA
pag. 15 IL NUOVO PIANO DEL VERDE DEL COMUNE DI GENOVA
pag. 17 LA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI: LUCI ED OMBRE
pag. 18 INVITO ALLA LETTURA
pag. 19 IL RITORNO DEL LUPO IN LIGURIA
pag. 22 L'UNIONE EUROPEA BACCHETTA L'ITALIA: BASTA REGALI AI CACCIATORI
pag. 23 BENVENUTO AI NUOVI SOCI
pag. 23 GLOSSARIO RELATIVO ALLA SCHEDA DELL'ALBERO
pag. 25 (terza di copertina): SCHEDA DELL'ALBERO

.....
Quote associative (in vigore dal 2007)

soci ordinari	€ 22,00
soci familiari	€ 5,00 (a)
soci giovani	€ 10,00 (b)
soci sostenitori	€ 30,00

(a) - appartenenti al nucleo familiare di un socio ordinario.

(b) - che non hanno superato il 25^{esimo} anno d'età ed abbiano compiuto i 18 anni.

Possono far parte dell'Associazione, in qualità di aderenti, i minori di anni 18 che siano familiari di un socio e versino la somma di € 5,00.

.....
L'associazione si regge sulle sole quote associative, è molto importante che i soci regolarizzino la propria iscrizione entro il mese di febbraio di ogni anno.

Per versare la quota associativa, recarsi presso la **segreteria** (quella presso l'anfiteatro del Museo) in occasione dei "Martedì Pro Natura" o il martedì dalle 16:30 alle 17:30 previo appuntamento (scrivere a info@pronaturagenova.it o telefonare a Matilde 3334152697), oppure effettuare un bonifico in banca o anche dal proprio PC al seguente IBAN: **IT94A0623001495000031568041** intestando il versamento a Pro Natura Genova e indicando nella causale: "Nome Cognome quota associativa e anno di pertinenza".

AUGURI PRO NATURA GENOVA!

Il Consiglio

Il 2024 è arrivato e con esso la nostra Associazione ha compiuto **70 anni di vita!**

E' un grande traguardo che non è stato facile raggiungere, specialmente alla luce delle difficoltà degli ultimi anni, dove a tratti l'ipotesi "chiusura" non è stata poi così remota.

Abbiamo saputo resistere: prima di tutto c'è stato il difficilissimo periodo del Covid, durante il quale tuttavia non ci siamo mai fermati; grazie alla tecnologia e all'impegno abbiamo continuato a proporre con regolarità i "Martedì Pro Natura" in remoto (qualcuno è visibile tramite il nostro sito e assistendovi si capiscono le difficoltà tecniche talvolta incontrate) nei quali c'è stata persino, dopo la conferenza, la sessione finale di domande e discussione; abbiamo continuato a pubblicare regolarmente il Notiziario e a mantenere il contatto tra noi, seppur virtualmente.

Poi ci sono state (e continuano ad esserci) le difficoltà, comuni alle altre Associazioni, legate ai cambiamenti della società e al calo demografico: non esiste praticamente più un ricambio a livello di giovani e l'età media dei Soci continua inesorabilmente a salire. Si rileva in particolare il paradosso che in questi tempi dove l'emergenza ambientale è divenuta un fatto concreto col quale siamo tutti a stretto contatto e sperimentiamo ogni giorno, ci sia meno disponibilità per un confronto e una militanza fisica e personale, preferendo magari l'intervento virtuale sulle piattaforme informatiche sociali (i *social*).

E' indubbiamente meglio che niente, tuttavia spesso manca un livello di approfondimento delle tematiche adeguato e una consapevolezza della complessità dei temi ambientali a vantaggio di una superficiale semplificazione che porta a proclami di slogan senza contenuti.

Come conseguenza, tra l'altro, questo aiuta i veri "nemici" occulti della Natura: molte volte abbiamo sentito i politici proclamarsi a parole dalla parte della difesa dell'ambiente, ma facendo il distinguo e invitando a non seguire le indicazioni delle Associazioni Ambientaliste, tacciate di essere "fanatiche" e "radicali" perché si opponevano alla speculazione di turno.

Tornando a noi, per Pro Natura Genova sembra di intravedere un'inversione di tendenza e che le cose comincino ad andare un po' meglio, grazie anche ad alcune recenti iniziative quali il Corso di Geologia (altri Corsi seguiranno) e l'organizzazione di Conferenze sempre più accattivanti e interessanti; qui però urge fare un appello, rivolto in special modo ai nuovi Soci: fatevi avanti per darci una mano, proponendo anche nuove iniziative e/o partecipando attivamente a quelle in essere! E se

qualcuno ha qualche tema interessante da proporre per il Notiziario, ce lo scriva: assieme daremo forma ad un nuovo articolo. Infine, abbiamo l'intenzione di organizzare un evento per celebrare questo importante anniversario verso fine anno (probabilmente ottobre), si accettano idee e proposte, e comunque già sin d'ora siete tutti invitati!

ASSEMBLEA ANNUALE

Si informa che l'assemblea annuale dei Soci avrà luogo in prima convocazione domenica 24 marzo 2024 alle ore 23:00 e, mancando eventualmente il numero legale, in seconda convocazione

MARTEDI' 26 MARZO 2024
alle ore 20.45
PRESSO LA SEDE DI VIA BRIGATA LIGURIA 9

Attenzione: consultare il Sito o la propria casella email per eventuali cambiamenti dell'ultima ora

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Presidente
2. Presentazione, discussione e approvazione rendiconto 2023
3. Presentazione, discussione e approvazione bilancio preventivo 2024
4. Varie ed eventuali

Potranno votare i Soci iscritti da almeno tre mesi, in regola con il versamento della quota annuale 2023.

DELEGHE:

Ogni Socio potrà dare la propria delega inviando una email a info@pronaturagenova.it con la seguente formula:

"Il sottoscrittonato a il e residente invia..... delega il/la sig./sig.ra..... a

rappresentarlo nell'assemblea annuale di Pro Natura Genova del 26 marzo 2024". Chi non dispone di email potrà farsi aiutare da un familiare/amico con email oppure spedirla/portarla in forma cartacea presso la nostra Sede.

La delega dovrà pervenire prima dell'inizio dell'Assemblea.

Ogni Socio può essere portatore di un massimo di tre deleghe.

NOTA:

Per chi fosse impossibilitato ad intervenire in presenza prevediamo la possibilità di partecipare *online* tramite videochiamata del gruppo Whatsapp "Soci Pro Natura Genova"; la videochiamata verrà fatta partire dall'Assemblea e sarà rivolta a tutto il gruppo; solo gli interessati alla partecipazione da remoto dovranno rispondere.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULLE ATTIVITA' DEL 2023

Dino CASERTA

Come non essere soddisfatti? Molto soddisfatti!

Scorrendo i Notiziari di Pro Natura Genova dello scorso anno, è stato facile avere un resoconto sulle attività svolte dalla nostra (evidenzio **nostra**) associazione e dare così conferma alle mie sensazioni.

Ci fa molto piacere condividere con tutti voi i punti più significativi che ci hanno caratterizzato. Ho scelto volutamente di non far riferimento agli "autori" di questi successi, perché uno dei punti di forza della nostra associazione è che tutti abbiamo lavorato per un solo obiettivo: il successo di "Pro Natura Genova", con tutte le finalità che il nostro Statuto ci ricorda ed in cui tutti noi crediamo fortemente.

Pubblicazione del Notiziario trimestrale in versione cartacea e digitale. Nel Notiziario trovano posto articoli di divulgazione a carattere naturalistico, botanico e di tutela ambientale quali ad esempio descrizioni della flora dei parchi cittadini, descrizioni di specie arboree, articoli di denuncia di soprusi ambientali, approfondimenti su temi ambientali di stretta attualità.

Cura del sito internet (<https://www.pronaturagenova.it/>), **dei canali social dell'associazione Facebook** (*Pro Natura Genova*), **instagram** (*pronaturagenova*) e **su youtube** (*@pronaturagenova*). In particolare nel sito vengono caricate notizie sull'attività dell'associazione, della Federazione nazionale, di altre associazioni ambientaliste e interventi su temi di attualità. Uno spazio particolare ha la rubrica "Meteo in pillole", piccolo spazio dedicato ai mutamenti atmosferici che rientrano nei concetti base della meteorologia: domande, curiosità e spiegazioni legate ai fenomeni fisici in atmosfera costituiscono il filo conduttore di questa rubrica, proposta in un linguaggio semplice e facilmente comprensibile, a fronte di una materia tanto complessa quanto affascinante. Inoltre sul sito e sul canale Youtube vengono caricate le riprese, talvolta trasmesse anche in diretta, delle nostre conferenze al Museo (punto seguente).

Conferenze e presentazioni didattiche in collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale G. Doria in cui, servendosi di proiezioni di filmati e immagini su grande schermo, vengono trattati ed approfonditi argomenti sull'ambiente ligure e non, racconti di viaggio e altro sempre con un occhio di riguardo ai temi ambientali.

Abbiamo effettuato **un'escursione didattica** sui sentieri dell'entroterra del

golfo Paradiso. L'escursione ha costituito un momento importante per la vita dell'associazione segnando la ripresa delle uscite didattiche interrotte da lungo tempo. In tema di escursioni didattiche è attiva una collaborazione con la locale sezione di Italia Nostra.

Corso di geologia in cinque lezioni, con 25 persone partecipanti a corso, il cui docente è un professore da sempre impegnato nella Direzione di Pro Natura Genova, in collaborazione con il CAI sezione di Sampierdarena. La conclusione del corso ha previsto una uscita finale sul territorio veramente ricco di pregi geologici: la val Graveglia. In considerazione dell'alto numero di richieste di partecipazione, il corso è stato riproposto anche quest'anno in altre due ulteriori sessioni. Ai partecipanti vengono fornite utili dispense.

Patrocino al libro fotografico di Paolo Rossi e Nicola Reborà "Il gatto dei boschi", dedicato al gatto selvatico europeo (*Felis silvestris silvestris*) ed alla sua riscoperta sull'Appennino Ligure, con immagini inedite che vedono protagonisti non solo il felino del titolo ma anche altri animali selvatici come il lupo e la martora e gli ambienti naturali che li ospitano nei boschi dell'Appennino delle Quattro Province.

Sostegno al centro Emys di Leca di Albenga per la tutela dell'*Emys orbicularis ingauna*, testuggine che si credeva estinta in Liguria, riscoperta alcuni anni fa grazie al prof. Jesu, membro del Consiglio direttivo di Pro Natura. La scoperta della specie autoctona ha portato nel 2001 alla formalizzazione di un protocollo d'intesa, successivamente rinnovato e ampliato fino all'ultima stesura del 2022, che coinvolge le istituzioni locali, l'Università, l'Acquario di Genova e le associazioni ambientaliste tra cui in prima fila Pro Natura. Nel 2023 Pro Natura ha organizzato anche una visita guidata al Centro.

Partecipazione alla Consulta del Verde del Comune di Genova, e in qualità di uditori al relativo Tavolo Tecnico per un confronto sulla gestione del verde urbano. Nella Consulta sono presenti oltre alle istituzioni, rappresentanti degli ordini professionali e altre associazioni locali.

Confronto con le altre associazioni e comitati su temi ambientali di interesse locale, quali progetti di trasformazione urbanistica allo studio da parte delle istituzioni locali (tunnel subportuale, eliminazione strada sopraelevata, verde pubblico, nuova diga foranea, funivia dei Forti, rigassificatore di Vado, Skyline Metro della Val Bisagno).

In conclusione mi sento di ringraziare tutti coloro che a vario titolo hanno lavorato per realizzare tutte queste attività, in modo più che soddisfacente, per realizzare quello che a me piace chiamare il "mondo Pro Natura Genova".

LA GRANDE MURAGLIA VERDE



Marco APPIANI

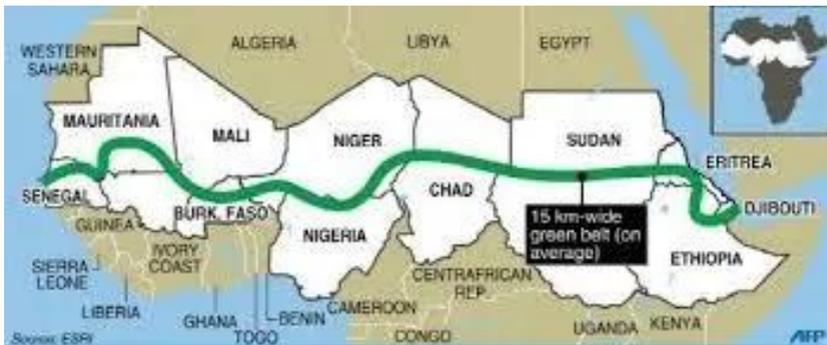
Esiste un progetto in Africa denominato “Grat Green Wall” che sta avanzando con grande lentezza ma inesorabilmente e che vede la sua teorizzazione in un lontano passato.

Nel 1952 il biologo inglese Richard St. Barbe Baker durante una spedizione nel Sahara si rese conto di quanto stava avanzando il deserto e propose la realizzazione, per contenere questo fenomeno, di una lunghissima fascia alberata della larghezza di 50km che avrebbe dovuto estendersi da ovest a est per una lunghezza di circa 7000km contornando a sud tutto il Sahara.

L’idea è stata poi riproposta nel 2002 in occasione della “giornata mondiale per la lotta alla desertificazione e alla siccità” ed è stata approvata il 2 giugno 2005 dalla Conferenza dei capi di Stato e di Governo della Comunità degli stati del Sahel e del Sahara.

I lavori sono effettivamente partiti nel 2007.

Il programma della Great Green Wall for the Sahara and Sahel Initiative ha coinvolto inizialmente oltre 11 paesi della regione sahelo-sahariana: Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Nigeria, Ciad, Sudan, Etiopia, Eritrea e Gibuti.



Il progetto sta avanzando in maniera irregolare e con molte difficoltà anche a causa dell’instabilità politica dell’area, che vede nascere sovente nuovi conflitti e rovesciamenti di regimi.

L'idea iniziale di una fascia alberata che andasse da est a ovest lungo il deserto africano costituendo la Grande Muraglia si è trasformata in un mosaico di interventi indirizzati verso le sfide che si trovano ad affrontare le persone e le comunità nel Sahel e nel Sahara.

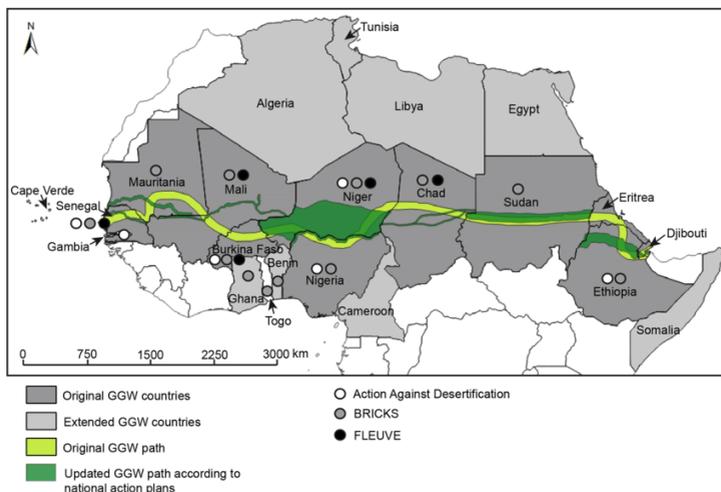
Gli obiettivi del progetto si sono dunque evoluti ed espansi e mirano oggi allo sviluppo delle zone rurali, a rafforzare gli ecosistemi della regione con una gestione oculata, a proteggere il patrimonio rurale, a migliorare le condizioni di vita della popolazione.



Altro importante obiettivo è il contributo alla lotta contro il cambiamento climatico. La larghezza media della fascia alberata si è ridotta rispetto a quanto pensato da Baker e si attesterà sul 15Km.

Oggi l'avanzamento dei lavori è di circa il 20%, ma ha ricevuto un forte impulso nel gennaio 2010 quando sono stati stanziati ben 14 miliardi di dollari sui 33 che si stimano necessari per portare a ultimazione il progetto nel 2030; il progetto è stato sostenuto fin dalla sua nascita dall'Onu e finanziato dalla Banca Mondiale e da altre organizzazioni locali e internazionali.

Attualmente l'iniziativa sta ispirando sempre più Paesi africani, anche quelli non geograficamente direttamente coinvolti (ad esempio Tunisia ed Egitto) a far parte di questo progetto ambizioso e potenzialmente rivoluzionario.



L'aumento dell'interesse da parte di altri Stati africani si inserisce nel contesto della grande opportunità sociale e produttiva che la Grande Muraglia Verde potrebbe essere in grado di offrire.

La Grande Muraglia Verde rappresenta certamente una sfida ostica, per certi aspetti epocale. Le difficoltà, sotto il profilo organizzativo e tecnico, sono davvero ingenti.



Nondimeno, la lotta alla desertificazione è in cima alle priorità della Comunità Internazionale sotto il profilo ambientale.

Oltre all'importante ruolo nella cattura di emissioni di CO₂ – documentato ormai da moltissimi lavori accademici – il rimboschimento massiccio potrebbe contribuire a risolvere un altro grave problema che attanaglia i nostri ecosistemi: la crisi idrica. Secondo un crescente numero di report scientifici, infatti, le foreste “attrarrebbero” umidità atmosferica e faciliterebbero le precipitazioni. In sostanza, dunque, piantare milioni di alberi potrebbe essere un significativo viatico per incentivare il ciclo dell'acqua.

Questo aspetto è a dir poco rilevante anche in chiave europea, visto che le crisi di approvvigionamento idrico non riguardano solo lontane lande africane ma, come testimoniato dalla recente attualità, anche il territorio del Vecchio Continente.

Per concludere ricordo che il nome di questo progetto è stato ispirato dall'analogia Muraglia Verde che la Cina sta costruendo fin dal 1978 per arginare l'avanzata del deserto del Gobi e dal suo straordinario successo: l'avanzata del deserto si è fermata, in certe zone le precipitazioni sono aumentate e l'intero paesaggio è cambiato, come mostrano le seguenti due foto di raffronto.



Prima della riforestazione



Dopo la riforestazione

Può venire la curiosità di conoscere qual è l'albero principale prescelto per la costruzione della Grande Muraglia Verde africana: è la Paulonia. Si tratta di un albero dalle caratteristiche straordinarie del quale saranno specificamente evidenziati pregi e difetti in un articolo del prossimo Notiziario.

Ovviamente il progetto è orientato al ripristino di ecosistemi che diano la priorità alle specie autoctone ed alla biodiversità, ma per i suoli già desertificati si sfruttano le proprietà di quest'albero straordinario, come mostra la seguente foto



o questo impressionante filmato:

<https://www.youtube.com/watch?v=TzN7EoH9eUY>

Per approfondimenti sull'argomento si raccomanda di consultare:

<https://www.geopolitica.info/grande-muraglia-verde-sfida-ecologica-nostro-tempo/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_Muraglia_Verde

<https://www.youtube.com/watch?v=AxePyMnoGeo>

ALIENI DI QUESTO PIANETA

Piero ANFOSSI

Tra gli effetti forse non immediatamente percepibili ma non per questo meno preoccupanti del riscaldamento climatico, figura quello del progressivo aumento della temperatura media delle acque del Mar Mediterraneo. Le conseguenze non sono sempre così evidenti rispetto a quanto avviene sull'arco alpino, dove lo scioglimento dei ghiacciai è sotto gli occhi di tutti. Per contro ad alcuni operatori turistici potrebbe sembrare conveniente fruire di acque idonee alla balneazione ben oltre il periodo estivo. In realtà qualcosa sta avvenendo nel nostro mare in tema di cambiamenti non solo climatici, in quanto è l'intero ecosistema nella sua complessità a mutare, se pure lentamente. Un innalzamento della temperatura favorisce l'insediamento di specie tipiche dei mari caldi, non sempre però tramite una migrazione diretta come di solito avviene attraverso il Canale di Suez. Vi sono altri modi per giungere anche da più lontano, ad esempio con il trasporto passivo di esemplari esotici nelle acque di sentina delle navi transoceaniche.

Un caso recentemente portato all'attenzione dai media è quello del granchio blu *Callinectes sapidus*, appartenente alla famiglia *Portunidae*. Originario delle acque costiere americane dell'Atlantico meridionale, oggi è presente in molti altri bacini, dal Sudest asiatico al Mar Baltico, dal Mare del Nord al Mediterraneo. Difficile credere che una specie bentonica, ossia di fondale, dalle ridotte capacità natatorie come lo sono i crostacei in genere, possa avere conquistato territori così lontani. Nel caso del granchio blu, questo sembra venire risucchiato inavvertitamente nei serbatoi con l'acqua di zavorra di grandi navi e trasportato lungo le principali rotte commerciali. Per quanto riguarda il Mediterraneo la sua presenza non è una novità, specialmente nelle acque costiere meridionali che risentono maggiormente delle condizioni climatiche nordafricane. L'aspetto preoccupante è la presenza massiccia di questi crostacei nell'Adriatico settentrionale, dove le acque sono generalmente meno calde, specialmente d'inverno.

Quanto contraddistingue immediatamente questa specie aliena da altre consimili è la presenza di sfumature tra il blu e l'azzurro brillante sia sulle zampe sia sul carapace: su quest'ultimo però solo nella parte inferiore, mentre sulla superficie dorsale il colore tende al verde-bruno. Queste sfumature sono dovute a pigmenti tra cui l'alfa-crostacianina che interagendo con l'astaxantina produce la colorazione blu-verdastra

dell'esoscheletro. Una particolarità, tipica anche di altri crostacei quali gamberi ed aragoste, è quella di cambiare colore durante la bollitura in acqua, con l'alfa-crostacianina che si decompone lasciando inalterata l'astaxantina, un carotenoide che colora il granchio di rosso aranciato. Al di là della livrea, le caratteristiche morfologiche sono simili a quelle di altre specie presenti nei nostri mari, con il carapace che raggiunge al massimo i venti centimetri di larghezza o poco più.

Come accennato poc'anzi, la maggiore presenza del granchio blu è stata registrata in alto Adriatico e in particolare nelle acque del delta del Po e della laguna veneta. Sembra che i bacini destinati all'acquacoltura risultino particolarmente favorevoli alla proliferazione della specie, dove in alcuni casi si è assistito addirittura ad una vera e propria esplosione demografica. Occorre considerare che questa specie è un'accanita predatrice, pertanto può avere effetti devastanti sulle nursery per quanto riguarda l'acquacoltura. La cosa paradossale risiede nella voracità del granchio blu, tale da rischiare di non trovare prede a sufficienza a fronte di una popolazione in costante crescita. La conseguenza di una simile densità è il diffondersi del cannibalismo, un fenomeno comune per questa specie. Uno studio mirato su tale comportamento datato 1997, a cura di ricercatori della Kristineberg Marine Research Station e del Virginia Institute of Marine Science, aveva già messo in evidenza i rapporti di predazione tra giovani e fasi post larvali. Un altro rapporto più recente, risalente al 2009, sottolinea quanto la percezione dell'odore emesso dai granchi blu feriti attiri l'attenzione dei consimili e ne stimoli la voracità nei loro confronti. Secondo quanto pubblicato dalla Smithsonian Institution, in genere sono gli esemplari di dimensioni maggiori a risultare aggressivi nei confronti di quelli più piccoli. Mi viene in mente il paragone con quei giovani studenti che fuori dalla scuola subiscono le angherie dei compagni più corpulenti e prepotenti, con il futile scopo di stabilire una sorta di gerarchia.

Al di là di tali osservazioni comportamentali, occorre considerare di trovarci di fronte ad un fenomeno, quello della predazione, da non sottovalutare. Nei bacini di acquacoltura del litorale veneto i danni subiti dagli allevamenti di vongole e mitili, come pure quelli concernenti l'ittiofauna, sono tali da destare grande preoccupazione presso gli operatori del settore. Nonostante il prelievo di alcune centinaia di tonnellate di granchi blu solo nel 2023, non si riesce a mettere un freno al dilagare di questa specie aliena, che ormai sembra essersi insediata anche in altre zone costiere della Penisola. Sebbene in Mar Ligure il fenomeno al momento risulti meno grave, nello Spezzino si è manifestata una certa preoccupazione da parte dei mitilicoltori, già in difficoltà a causa del riscaldamento delle acque. Questo fenomeno ha infatti provocato un'accelerazione del metabolismo

delle orate che, divenute viepiù fameliche, lo scorso anno si sono avventate sugli allevamenti di mitili arrecando danni al 70% della produzione locale.

Come avviene per gran parte delle cosiddette specie aliene, il maggiore pericolo risiede nella loro rapida proliferazione in mancanza di competitori che ne limitino l'accrescimento per numero di esemplari. Come è noto ogni singola specie sia marina sia terrestre vive in equilibrio con le altre che occupano lo stesso habitat. La predazione rientra nei giochi necessari al mantenimento di tale equilibrio, in modo che nessuna singola specie possa prevalere sulle altre, provocando un impoverimento dell'area in termini di biodiversità.

Se pure il nostro crostaceo alieno risulti essere simile ad altri granchi nostrani, l'aumento della temperatura dell'acqua, come pure la maggiore disponibilità di cibo, gli conferiscono una prolificità che non è contrastata dalla presenza dei suoi predatori naturali quali le razze e gli squali nell'Oceano Atlantico. In Italia si sono visti dei cormorani cibarsene, ma in numero troppo esiguo da poterne limitare la diffusione. Tra l'altro il granchio blu come molti altri crostacei è un vero e proprio spazzino del mare, nel senso che non fa molta distinzione tra animali vivi o morti, insomma potremmo dire che è di bocca buona. In mancanza d'altro non disdegna le alghe, ma è sempre alla ricerca di prelibatezze quali uova e avannotti di pesci, come pure molluschi e loro larve tra ostriche, vongole e mitili. Ovviamente anche gli altri crostacei entrano a fare parte della loro dieta che potremmo definire alquanto varia e nutriente.

Questo granchio possiede anche un ulteriore vantaggio rispetto alle specie consimili, ossia quello di tollerare bassi livelli di salinità. Tale caratteristica gli consente di risalire i corsi d'acqua dolce ed i canali artificiali specialmente nelle zone pianeggianti, per poi ritrovarlo anche lontano dalla fascia costiera. Pare che la sua aggressività sia tale da riuscire a danneggiare le maglie della rete dei contenitori di ripopolamento ancorati sul fondale, tagliandone ampie porzioni con le robuste chele onde raggiungere gli avannotti per cibarsene.

Oltre allo specchio acqueo antistante La Spezia, vari esemplari sono stati segnalati un po' ovunque in Liguria. Secondo quanto riportato su alcuni giornali locali, la scorsa estate è stata registrata la loro presenza anche nell'estremo Ponente ligure, se pure con numeri molto ridotti rispetto ad altre zone costiere. Questo significa che la ricerca di nuove nicchie da occupare è inarrestabile, con possibili ripercussioni negative sulle nursery di specie endemiche nelle nostre acque. Non si tratta però di una novità assoluta per la Liguria, in quanto già negli anni Sessanta furono rinvenuti alcuni esemplari nel porto di Genova, probabilmente giunti a bordo di navi

mercantili provenienti dal Sudamerica. Il fatto che allora non abbiano proliferato ma siano praticamente scomparsi, era dovuto alle diverse condizioni ecologiche, con un mare sicuramente più freddo rispetto ad oggi ed il fondale portuale fangoso e asfittico.



Una cassetta ricolma di granchi blu sul bancone di una pescheria nel ponente ligure (foto P. Anfossi – estate 2023).

Da un recente studio da parte dell'Istituto per le risorse biologiche e le biotecnologie marine del Consiglio nazionale delle ricerche di Ancona (Cnr-Irbim), nel medio Adriatico è stata riscontrata la presenza di una seconda specie simile alla precedente, il *Portunus segnis*, originario del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano occidentale. Questo nuovo granchio alieno sembra avere colonizzato il Mediterraneo orientale, giungendo fino alla costa tunisina dove è divenuto oggetto di pesca da parte della flottiglia locale. Si auspica che le condizioni poco favorevoli in quanto a temperatura delle acque possano impedirne la diffusione nell'alto Adriatico.

Occorre sottolineare che entrambe le specie di granchio, dall'aspetto alquanto simile, sono ritenute pregevoli sia dal punto di vista gastronomico sia sotto il profilo nutrizionale. In effetti sono molti i Paesi che ne fanno oggetto di pesca, trasformando il problema della loro proliferazione incontrollata in un'opportunità economica. Così facendo si cerca di mettere un freno alla diffusione e al contempo di ricavarne una risorsa, a compensare parzialmente un settore, quello della pesca, ormai in crisi da qualche anno per gli alti costi di gestione e per le normative internazionali che impongono limiti e restrizioni.

Tutto bene dunque? Non ne sarei così sicuro, vista la situazione generale in tema di trasporti marittimi. Il traffico mercantile ha raggiunto dimensioni

inimmaginabili e neppure l'attuale difficoltà dei transiti in Mar Rosso riesce a fermare il flusso di merci tra l'Europa e l'Oriente, per non parlare del resto del Mondo. Tutto può viaggiare passivamente a bordo delle navi, che siano specie marine risucchiate nella sentina di zavorra oppure insetti ed altri organismi intrappolati all'interno dei container. Abbiamo già avuto in passato numerosi esempi di specie colonizzatrici tanto inattese quanto indesiderate. Basti pensare alla formica argentina, giunta in Liguria a bordo di navi cariche di legname proveniente dal Sudamerica. All'inizio del Novecento questo minuscolo insetto estremamente invasivo ha dilagato ampiamente nel Ponente ligure, dove ha spodestato altre specie endemiche.

Linepithema humile è una formica di piccole dimensioni, intorno ai due millimetri e mezzo di lunghezza, in grado di costituire colonie insediandosi anche in spazi angusti come i mattoni forati nei muri delle case. Italo Calvino, a proposito di una sua pubblicazione del 1952 dal titolo "La formica argentina", ebbe a dire: "La formica argentina è il racconto più realistico che abbia scritto in vita mia: descrive con assoluta esattezza la situazione della invasione delle formiche argentine nelle coltivazioni a Sanremo e in buona parte della Riviera di ponente all'epoca della mia infanzia, anni Venti e Trenta".

Io stesso ebbi modo di riscontrarne personalmente l'invasività, quando in casa a Sanremo queste minuscole formiche cercavano di infilarsi dappertutto, passando anche attraverso le canaline dell'impianto elettrico per poi sbucare dalle prese e raggiungere la cucina. In seguito, a forza di insetticidi (ve la ricordate la pompa del Flit?), sono state in parte debellate ma non del tutto e da un momento all'altro potrebbero riprendere il sopravvento.

Non mi soffermo più di tanto sulle caratteristiche morfologiche della specie, data la vasta letteratura esistente, un aspetto però ha sempre suscitato curiosità ed interesse nel sottoscritto e non soltanto sotto il profilo entomologico. Si tratta della strategia messa in atto da queste formichine dall'aspetto insignificante se considerate singolarmente. La loro forza risiede nelle colonie che diventano una vera e propria macchina da guerra, capace di insediarsi nei siti più improbabili, spesso a scapito di altre specie endemiche di dimensioni anche maggiori che vengono spodestate. Tra l'altro in caso di aggressioni esterne, i formicai limitrofi di questa specie sembrano agire all'unisono, come se si trattasse di un unico esercito contro il nemico comune da sopraffare. L'aggressività di questi piccoli combattenti è sorprendente: nessun animaletto che abbia osato curiosare nei pressi del formicaio può resistere ai loro attacchi selvaggi. Ho avuto modo di assistere in giardino agli ultimi spasmi di un topolino di campagna,

letteralmente ricoperto da una coltre nerastra di queste formichine frenetiche, tanto che dopo pochi minuti non dava più segni di vita. I giorni seguenti del malcapitato rimaneva solo una pelliccetta smangiata e qualche ossicino, neanche si fosse trattato dell'attacco di un banco di famelici piranha.

Merita un accenno la strategia delle colonie di questa specie che non soltanto non si fanno guerra tra loro, bensì cercano di unire le forze in caso di necessità. Secondo quanto risulta da alcuni studi sulla interazione tra colonie, vi sarebbe una invisibile rete di collegamento tra loro, tale da andare a costituire quello che i ricercatori definiscono superorganismo. Immaginiamo che ogni formica sia una singola cellula, operante in sincronia con tutte le altre secondo precisi segnali chimici, un po' come avviene all'interno degli esseri viventi. Tutto questo però è controllato da un preciso codice genetico che, se pure con piccole varianti da una popolazione all'altra, pare avere un ruolo primario in tale processo. La più estesa colonia al mondo si sviluppa per ben 6000 chilometri lungo la fascia costiera mediterranea. Più che di un superorganismo sembrerebbe trattarsi di una sorta di mostro megagalattico, neanche fosse frutto della fantasia di qualche scrittore di fantascienza. Un fatto è certo: si tratta di una delle specie maggiormente invasive in assoluto, inserita nella lista degli organismi più pericolosi per gli ecosistemi terrestri. Ho qualche difficoltà a trovare una similitudine tra questa specie e una popolazione umana attuale o antica civiltà qualsivoglia, ma senza doverci sforzare troppo potremmo dire che è l'intera umanità ad assomigliare alla formica argentina, o no?



Distribuzione di *Linepithema humile* lungo la costa settentrionale del Mediterraneo occidentale e della Penisola iberica (da Evolution of supercolonies: The Argentine ants of southern Europe, National Academy of Sciences - 2018).

IL NUOVO PIANO DEL VERDE DEL COMUNE DI GENOVA

Rosella RICCI

Il 29 gennaio scorso è stato presentato in Consiglio comunale il “NUOVO PIANO STRATEGICO DEL VERDE PER LA CITTA' DI GENOVA”.

In realtà il documento, illustrato dall'assessore all'Urbanistica Mario Mascia e dai dirigenti e tecnici comunali, è composto solo dal sommario e da un primo capitolo. Inoltre non è mai passato all'esame della Consulta del Verde e questo ha creato dissensi e polemiche fra i Consiglieri di maggioranza e quelli di opposizione. La seduta è stata pertanto aggiornata, con l'impegno di portare in Consiglio il nuovo piano completo entro la metà del 2024 e di convocare al più presto, su questo tema, la Consulta del Verde.

Da una prima lettura del PIANO DEL VERDE si possono trarre alcuni spunti di riflessione.

Il Verde pubblico non deve più essere considerato come “arredamento”, qualcosa di esteticamente gradevole agli occhi. Bisogna considerare le piante come parte integrante della città, perchè di vitale importanza per la nostra salute e per la difesa dai cambiamenti climatici.

Nel Documento vengono sottolineati gli innumerevoli benefici della vegetazione. In primo luogo la riduzione dell'inquinamento atmosferico: un ettaro di bosco urbano assorbe fino a 30 Kg di PM, cioè di polveri fini (e non “sottili” come definite in ambito giornalistico). Un solo albero di altofusto assorbe ogni anno 20 Kg di anidride carbonica. Inoltre gli alberi contribuiscono a ridurre la temperatura media di 3,5 gradi C. e le chiome rallentano il deflusso delle acque piovane, mentre gli apparati radicali contribuiscono a ridurre l'erosione del suolo e il rischio di inondazione.

Più alberi significa miglioramento urbano e aumento del valore degli immobili, le zone verdi permettono alle persone di incontrarsi e interagire, contribuendo al loro benessere psicofisico.

Purtoppo il nostro verde urbano sta mostrando i segni del tempo che passa. I cambiamenti climatici, l'invecchiamento naturale delle piante, l'evoluzione della città, costringono a un ripensamento del concetto di “area verde”. E' fondamentale proteggere le aree preesistenti, come i parchi storici e progettarne di nuove, ponendo attenzione agli aspetti manutentivi. Occorre creare dei corridoi verdi che uniscano le zone extraurbane con il mare e combattere le “isole di calore”, in particolare nelle zone urbane prive di vegetazione.

Fra le strategie di adattamento e mitigazione viene sottolineata l'importanza delle pavimentazioni, infatti l'utilizzo di materiali drenanti in alternativa a quelli impermeabili consente di ottenere molteplici vantaggi come assorbire e convogliare le acque piovane e limitare gli effetti delle isole di calore.

L'intensa urbanizzazione del territorio unitamente ai cambiamenti climatici rende improrogabile una gestione consapevole delle acque meteoriche, tramite il controllo, la raccolta e il loro riutilizzo.

Anche nella scelta delle essenze da piantumare bisognerà tenere conto della biodiversità, per la massima protezione contro le patologie vegetali. Più le specie sono differenti e maggiormente la "foresta urbana" potrà resistere alle malattie. Inoltre occorre prevedere un adeguato volume di terreno disponibile per la messa a dimora. Spesso si vedono povere piante sistemate in buchi praticati nell'asfalto o nel cemento, su terreni inerti, privi di sostanze organiche e di dimensioni ridotte, incapaci di accogliere un apparato radicale in continuo sviluppo.

Progettare interventi mirati, economici e corretti da un punto di vista biologico può portare a risultati significativi in termini di sicurezza e mitigazione ambientale, migliorando la qualità della vita delle comunità locali.



Le "palme volanti" del *Waterfront*: c'è ancora molto da fare.

LA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI: LUCI ED OMBRE

Simonetta VENTURINI

La migrazione degli uccelli è un fenomeno affascinante, osservato fin dai tempi antichi.

E' determinata da un impulso irresistibile al quale è legata la sopravvivenza della specie.

La ragione di questi spostamenti risiede nella necessità di trovare luoghi con risorse alimentari sufficienti a sopravvivere e a riprodursi: se gli uccelli restassero sempre in una stessa area e nel medesimo ambiente nell'arco annuale, incontrerebbero seri problemi di disponibilità di cibo, soprattutto in certi habitat.

I periodi della migrazione sono alle nostre latitudini due, in primavera (pre-nuziale) nella quale sono spinti dalla forte necessità di riprodursi e in autunno (post-nuziale) in cui si muovono per tornare nei luoghi più caldi da cui sono partiti e in cui passare l'inverno.

Alcuni uccelli si orientano allineandosi ai campi magnetici terrestri, avendo dei sensori chimici posti nel cervello, nel becco e negli occhi.

Con l'esperienza acquisita, possono seguire i corsi dei fiumi, i profili delle montagne e le coste; di notte, sono in grado di seguire la posizione delle stelle e del sole. Infine è noto che gli uccelli riescano ad imparare la rotta dai genitori o dagli individui più esperti.

Le rotte variano in direzione e distanza a seconda della specie e delle popolazioni: possono essere seguite di giorno come di notte. In queste ultime possono sfruttare tutte le ore di luce.

Il fenomeno della migrazione è comune alla grande maggioranza dei gruppi viventi, ma gli uccelli, volando, riescono a spostarsi più velocemente e possono compiere, com'è noto, lunghi spostamenti.

E' indispensabile che accumulino sufficienti riserve energetiche interne prima di iniziare il viaggio perchè in pochi riescono ad alimentarsi in volo. Purtroppo i rischi e le insidie da affrontare sono innumerevoli e temibili. In una recente relazione dell'O.N.U. (States of the World's Migratory Species), la prima dedicata agli animali migratori, emerge che più di un quinto delle specie animali è a rischio d'estinzione: vi sono comprese megattere, farfalle, tartarughe, balene oltre a molti altri animali ed alcune specie hanno già subito un forte declino.

La minaccia più grande (70%) è rappresentata dalle attività umane quali la caccia e la pesca illegali, la diminuzione o la totale perdita degli habitat

aggravate dalla crisi climatica e dall'inquinamento diffuso nelle acque, nell'aria e al suolo.

In Africa il 79% dei terreni coltivati è stato creato distruggendo la vegetazione naturale in cui vivevano molti animali migratori con esiti catastrofici com'è facile prefigurare.

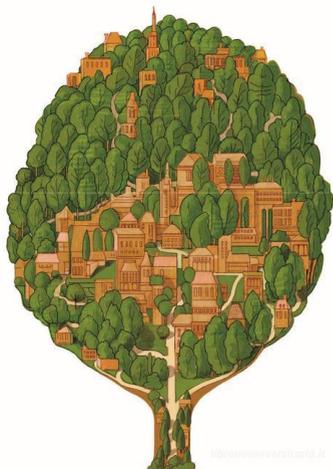
Un allarme che tutti i Paesi non possono evitare e che devono affrontare rapidamente uniti e senza indugi per la salvaguardia della Natura del nostro pianeta.

INVITO ALLA LETTURA

Rosella RICCI

Stefano Mancuso

Fitopolis, la città vivente



Fitopolis, la città vivente

Autore : Stefano Mancuso

Editori Laterza - 2023

Sempre più scienziati, attivisti e politici, mettono in evidenza il problema del riscaldamento globale. Se continuiamo a far finta di niente, i danni potrebbero diventare irreversibili. Stefano Mancuso, professore di neurobiologia vegetale all'Università degli Studi di Firenze, suggerisce un nuovo modo di organizzare il nostro ambiente, in particolare quello delle città, per renderle più resistenti alle emergenze climatiche.

Occorre un cambiamento, fattibile e non utopistico, in cui il ruolo degli alberi potrà essere decisivo e proprio dal mondo vegetale e dalla sua biologia, può nascere un nuovo modello a cui ispirarsi. Le città dovranno diventare sempre più verdi e diffuse, le strade tornare ad essere il luogo di alberi e pedoni. Non c'è nulla di più importante, per il nostro futuro.



Diario di un giovane naturalista

Autore : Dara McAnulty

Feltrinelli Editore – 2020

Questo diario si presenta come un piccolo capolavoro di letteratura per tutte le età. Dara McAnulty, giovanissimo naturalista e attivista irlandese, affetto dalla sindrome autistica, racconta le sue esperienze a contatto con la Natura, che sente molto più vicina e comprensibile rispetto al mondo degli esseri umani e in particolare degli adulti. Egli descrive in prima persona un anno della sua vita, con i viaggi, i traslochi, i rapporti con la famiglia allegra e numerosa. In ogni

pagina si colgono le sensazioni e le emozioni, ma anche la sua cultura e il suo impegno per la protezione e la conservazione dell'ambiente naturale.

IL RITORNO DEL LUPO IN LIGURIA, SEGNALE POSITIVO PER LA BIODIVERSITÀ.

La Redazione

Il seguente scritto è liberamente tratto dal sito <https://gruppodinterventogiuridicoweb.com/> del **Gruppo di Intervento Giuridico** (GriG) e ispirato a quanto è stato dichiarato dai Carabinieri Forestali durante la presentazione dell'attività svolta dal nucleo nel 2023. Con l'occasione vi comunichiamo che due nostri soci, Simonetta e Alessandro, che da tempo studiano sul campo un branco di lupi, programmeranno una presentazione per i "Martedì Pro Natura" sull'argomento, corredata da foto e filmati da loro stessi realizzati.

“Il ritorno del lupo in Liguria è un segnale positivo, una buona notizia per la biodiversità. Lo hanno detto a chiare lettere i Carabinieri Forestali della Liguria, gettando acqua sul fuoco della “psicosi” derivante dai numerosi

avvistamenti di questi predatori anche vicino alle aree urbane, da Genova a Savona, e alcune predazioni.



Lupo italiano o appenninico (Canis lupus italicus)

L'occasione è stata la presentazione dell'attività svolta dal nucleo nel 2023, evento in cui il colonnello Carlo Chiavacci, nuovo comandante regionale dei Forestali, ha confermato che «le presenze del lupo nel territorio ligure sono in aumento. Questo è un buon segnale dal punto di vista ambientale e per la salvaguardia della biodiversità. Il lupo contribuisce a mantenere sotto controllo la presenza dei cinghiali, che in Liguria è molto rilevante e spesso comporta criticità e problemi nelle aree agricole. Inoltre, il lupo non comporta pericoli per l'uomo». Questo Bisogna dirlo anche al Sindaco di Siena Nicoletta Fabio e all'Assessore all'Ambiente della Regione Toscana Barbara Magi, preoccupate per la presenza del Lupo nel Senese.

Il Lupo non ha proprio voglia di mangiarvi, se proprio volete aver paura di qualche altro animale per vostri problemi mentali, allora temete le zanzare

Parole importanti e significative soprattutto alla luce del periodo storico, caratterizzato da timori diffusi verso i lupi e da politiche di gestione della loro convivenza con persone e altri animali che, in alcuni casi, sembrano propendere per la rimozione forzata e l'abbattimento. E in Liguria gli avvistamenti sono effettivamente aumentati. Nei giorni scorsi molto si è parlato del lupo finito nei giardini dell'ex ospedale Pastorino, a Bolzaneto,

quartiere nell'immediata periferia nord del capoluogo ligure, che è stato narcotizzato, portato sulle alture del capoluogo ligure e poi liberato nei boschi dal nucleo di vigilanza faunistico-ambientale della Regione.

E se i cinghiali sono ormai ospiti consueti anche sulle strade a grande percorrenza, i lupi sono un fenomeno relativamente recente e, così come successo con gli ungulati, nel giro di poco tempo hanno superato la loro naturale diffidenza nei confronti dell'uomo spingendosi anche tra le



case. In Liguria ormai sono diversi i casi di avvistamenti e, purtroppo, di incidenti. È successo prima a Savona e poi sull'Aurelia. In un caso c'è stato il lieto fine, nell'altro no. Ancora, tre pony sono stati predati in provincia di Imperia, suscitando aspro dibattito sulla loro presenza in zone in precedenza ignorate.

Da parte dei Forestali liguri è quindi arrivata la raccomandazione ad affrontare il fenomeno con la giusta mentalità, ovvero tenendo a mente che i lupi sono una specie protetta a livello europeo e che soltanto grazie alle politiche di conservazione è stato possibile per loro tornare a popolare la Penisola. Un ritorno che non va affrontato con paura o timori, men che meno con allarmismo, ma con un approccio concreto finalizzato a trovare modi efficaci per convivere con questi animali troppo spesso vittima del pregiudizio, investendo in sistemi come recinzioni e cani da guardiania e tenendosi a distanza in caso di incontri fortuiti nei boschi.

Che il lupo non comporta pericoli per l'uomo bisogna dirlo anche al Sindaco di Siena Nicoletta Fabio e all'Assessore all'Ambiente della Regione Toscana Barbara Magi, preoccupate per la presenza del Lupo nel Senese. Il Lupo non ha proprio voglia di mangiarvi, se proprio volete aver paura di qualche altro animale, allora temete le zanzare.”



COMUNICATO STAMPA
della Federazione Nazionale Pro Natura dell'8
febbraio 2024

L'UNIONE EUROPEA BACCHETTA L'ITALIA: BASTA REGALI AI CACCIATORI

Il 7 febbraio 2023 l'Unione Europea ha deciso di attivare la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per l'approvazione di alcune norme che riguardano la caccia. In particolare si fa riferimento alla possibilità, ancora prevista nel nostro Paese ma **vietata a livello comunitario, di utilizzare pallini di piombo nella maggior parte delle zone umide**. Il piombo è un pericoloso inquinante e la sua diffusione nell'ambiente crea seri problemi di avvelenamento, non solo agli animali selvatici, ma anche all'uomo.

L'Unione Europea contesta inoltre al nostro Paese **la possibilità di cacciare anche laddove l'attività venatoria dovrebbe essere vietata, quali le aree protette**. Dito puntato anche contro la **possibilità di estendere il prelievo venatorio, soprattutto di uccelli, in periodi in cui la fauna selvatica è molto sensibile**, ad esempio durante la migrazione di ritorno degli uccelli e l'inizio della fase riproduttiva.

“Si tratta di un provvedimento ampiamente previsto – afferma la Federazione Nazionale Pro Natura – che dimostra la superficialità del nostro governo. Il quale, pur di accontentare le più assurde e anacronistiche richieste del mondo venatorio, non esita a rischiare sanzioni pesantissime, che poi graveranno sulla collettività intera. Siamo in campagna elettorale, ma a tutto c'è un limite.

Basta con la sudditanza al mondo venatorio”.

Contestualmente, l'Unione Europea contesta anche al nostro Paese la **mancata adozione di provvedimenti per la tutela di cetacei, tartarughe e avifauna marina** nell'ambito delle attività di pesca professionale.

Insomma, la solita brutta figura del nostro Paese, che a parole afferma di voler imboccare con convinzione la strada della conversione ecologica, ma che poi, nei fatti, agisce in modo diametralmente opposto.



BENVENUTO AI NUOVI SOCI

La Segreteria

Nel corso del 2023 e in questa prima parte del 2024 si sono uniti a noi:

Giovanna Zilocchi

Elisabetta Ginocchio

Giovanni Savoldelli

Serena Cattaneo

Gabriella Perazzi

Giuliana Orenco

Federico Valerio

Sara Parodi

Paolo Rossi

Franco Magnozzi

Franco Moregola

Linda Fossa

Carmen De Ferrari Rolleri

A tutti loro va il nostro più caloroso benvenuto, con la speranza che vogliamo darci una mano nelle varie attività dell'Associazione.

PROMEMORIA PER TUTTI I SOCI: nel numero 175 avevamo allegato la domanda di ammissione a socio da compilare e restituire firmata; si raccomanda a coloro che non l'avessero ancora fatto di provvedere al più presto (è un obbligo di legge che ci viene richiesto).

GLOSSARIO RELATIVO ALLA SCHEDA DELL'ALBERO

Claudio VANZO

Continuiamo il breve glossario sui termini botanici che ricorrono nella nostra "scheda dell'albero".

Acuminato	Detto di apice fogliare che si assottiglia bruscamente.
Alterno	Che si sviluppa dal fusto da posizioni (nodi) a diversi livelli.
Apiculato	Detto di apice fogliare che termina con una piccola punta.
Brattea	Foglia più o meno modificata nei suoi vari aspetti, situata vicino a un fiore e alla cui ascella di solito si sviluppa un fiore o un'infiorescenza; ha per lo più funzione protettiva nei confronti dei bocci fiorali.
Capsula	Frutto a forma di vaso che deisce (cioè, si apre) solo in alto, attraverso un giro di denti, formati da suture regolari ma incomplete.

Cultivar	In agronomia una cultivar, abbreviato in cv, è una varietà di pianta coltivata, ottenuta con il miglioramento genetico, che riassume un insieme di specifici caratteri morfologici, fisiologici, agronomici e merceologici di particolare interesse e trasmissibili con la propagazione, sia per seme sia per parti di pianta. Da un punto di vista pratico, la cultivar è analoga alla razza di una specie animale realizzata con la domesticazione e la selezione.
Cuneata	Di foglia o altro organo, lungo circa 4 volte la sua larghezza, che dall'apice, troncato, si restringe gradatamente a cuneo verso la base; si dice anche cuneiforme. Il termine può essere riferito ad una parte dell'organo, come la base della foglia.
Lamina (o lembo) fogliare	La parte espansa della foglia. In essa è possibile distinguere una faccia superiore o ventrale e una faccia inferiore o dorsale
Loculo	Cavità interna degli ovari e susseguentemente dei frutti che custodisce gli ovuli e poi i semi.
Peduncolo floreale	Detto anche asse floreale, è un piccolo ramo, più o meno lungo, alla cui estremità si trova il fiore o un insieme di fiori e quindi anche un'eventuale infiorescenza.
Pistillo	Parte femminile del fiore, che, dopo la fecondazione, origina il frutto; è detta anche gineceo
Sepalo	Foglia modificata che costituisce calice.
Serrulato	Detto del margine di un organo (foglia, ecc.) quando è finemente seghettato.
Stame	Parte maschile del fiore, formato da un filamento e dall'antera che contiene il polline
Terpenoidi	Sono i derivati dei terpeni, una grande classe di composti organici presenti in natura, noti anche come isopreni. I Terpeni sono i principali costituenti della resina vegetale e degli oli essenziali estratti dalle piante. È comune nel termine "terpene" includere anche i terpenoidi e questo accade in molti testi esistenti.
Variegato	Colorato variamente, che presenta tinte diverse, disposte generalmente a strisce, a zone allungate.

CAMELIA GIAPPONESE, CAMELIA COMUNE

Camellia japonica L.

Classe: MAGNOLIOPSIDA;

Ordine: THEALES;

Famiglia: THEACEAE. (disegno in copertina)

MORFOLOGIA. La *Camellia japonica* è un arbusto o albero, solitamente alto 1,5÷6 m, che, occasionalmente, può raggiungere gli 11 m. I rami più giovani sono lisci e di colore marrone violaceo, invecchiando assumono colore marrone grigiastro come la corteccia del tronco. Le foglie, alterne, sono coriacee, verde scuro sulla pagina superiore, più chiare su quella inferiore, solitamente lunghe 5÷10 cm e larghe 3÷6 cm, con un picciolo di circa 5÷10 mm. La lamina, ovale, ha base cuneata, i margini sono finemente dentati (serrulati) e l'apice da acuminato ad apiculato. I fiori compaiono, solitari o in coppia, tra gennaio e marzo, soprattutto verso le estremità dei rami e hanno peduncoli molto corti; misurano 6÷10 cm di diametro. Alla base hanno nove bratteole e i sepali sono verdastri. Nelle piante selvatiche hanno sei o sette petali rosa o bianchi, ciascuno lungo 3÷4,5 cm e largo 1,5÷2,5 cm. Le cultivar hanno spesso molti più petali e i colori comprendono anche il giallo, il rosso e le tonalità variegata. I numerosissimi stami sono lunghi 2,5÷3,5 cm; il pistillo, trilobato, è lungo circa 3 cm. In natura, l'uccello giapponese dall'occhio bianco (*Zosterops japonica*) impollina la camelia giapponese e la fruttificazione avviene da settembre a ottobre. Il frutto è costituito da una capsula sferoidale con tre loculi, contenente ciascuno due grandi semi marroni che hanno il diametro di 1÷2 cm.

HABITAT. In natura, la camelia comune cresce nelle foreste, ad altitudini comprese tra i 300 e i 1100 m, su terreni acidi e clima fresco e umido. Siccome nelle nostre regioni la pianta è coltivata, durante la fase vegetativa e della fioritura deve essere annaffiata abbondantemente, meglio se con acqua priva di calcare. Resiste fino a -10 °C se si tratta di un esemplare già consolidato, in una posizione soleggiata d'inverno e riparata dai venti freddi. Le gelate e le piogge continue rovinano i bocci, già ben presenti fin dall'autunno, penalizzando la fioritura.

DISTRIBUZIONE. Nonostante il nome comune, la camelia giapponese è originaria della Cina, dove la sua diffusa coltivazione può essere fatta risalire alla dinastia Song (960 – 1279 d.C.), quando in letteratura furono documentate 15 varietà di *Camellia japonica*. L'unica ragione per cui la *Camellia japonica* prese tale nome, fu che Engelbert Kaempfer fu uno dei primi europei a fornire una descrizione della pianta quando la vide per la prima volta in Giappone dove venne introdotta. L'epiteto specifico *japonica* fu però dato alla specie da Carlo Linneo nel 1753; anche il nome del genere *Camellia* fu coniato dal Linneo in onore del gesuita Georg Joseph Kamel, che nel XVII secolo portò la pianta in Europa dal paese nipponico. In Italia, l'essenza fu piantata solo intorno al 1760, nel giardino all' inglese della Reggia di Caserta.

USI. Esistono più di 2000 di cultivar di *C. japonica*, con molti colori e forme di fiori, per cui il suo uso, quasi esclusivo, è quello decorativo di giardini e parchi, dove già a gennaio è possibile ammirare spettacolari e variopinte fioriture. Le foglie di questa specie sono ricche di terpenoidi antinfiammatori come il lupeolo e lo squalene. Ricordiamo che, tra le varie specie del genere *Camellia*, *C. Sinensis* è la pianta da cui si ricava il tè facendo essiccare le foglie.

**PRO NATURA GENOVA – La più antica associazione di
Genova in difesa dell’ambiente**

DIRETTORE RESPONSABILE: Davide Pambianchi
DIRETTORE: Marco Appiani
REDAZIONE: Marco Appiani, Dino Caserta
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Piero Anfossi, Marco Appiani,
Dino Caserta, Rosella Ricci,
Claudio Vanzo, Simonetta
Venturini
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Brigata Liguria 9
16121 GENOVA
☎ 346 231 9736.

Chiusura in Redazione: 14 febbraio 2024
Tiratura di questo numero: 100 copie.

IN COPERTINA: CAMELIA GIAPPONESE, CAMELIA COMUNE
Camelia japonica L.

La scheda e il disegno dell’albero sono stati curati da Claudio Vanzo



Pro Natura Genova

Via Brigata Liguria 9 - 16121 GENOVA

sito: www.pronaturagenova.it

e-mail: info@pronaturagenova.it

IBAN: IT94A0623001495000031568041

Stampato in proprio presso “MOSAICO Odv” Sal. Campasso S.Nicola 3/3, 16153 Genova.